

POLITICA

«Se ce la fa il governo ce la fa anche l'Italia»

● **Il premier in Emilia: «Dovremmo fare il Daspo ai politici che prendono tangenti»**
 ● **Affondo contro il Movimento 5 Stelle: «Caro "Beppe Gufo" non si fischia l'inno nazionale. Il tempo dei pagliacci è finito»**

MODENA

«Se ce la fa il governo ce la fa l'Italia, torna la fiducia in Europa». Nelle tappe emiliane della sua campagna elettorale, Matteo Renzi insiste sul tasto che ha scelto sin dall'inizio: quello della fiducia e della speranza. In particolare contro Beppe Grillo, considerato ormai da tutti come il vero avversario. Il vero pericolo oggi è questo, spiega Renzi. «Non viene più dall'antenna televisiva, viene dal blog, ma sono due facce della stessa medaglia».

Del resto, il presidente del Consiglio lo aveva detto subito che le elezioni europee sarebbero state un «derby tra rabbia e speranza». Ed è in questa chiave, pertanto, che affronta il capo dei Cinquestelle, soprannominandolo per l'occasione «Beppe Gufo», simbolo della sfiducia e del disfattismo, di tutti coloro che tentano di speculare sul fallimento del governo e del Paese, contro coloro che cercano invece di ricostruirlo.

«Tocca a noi salvare l'Italia, e ridare speranza: o il Pd salva l'Italia o l'Italia non la salva nessuno», dice Renzi nel comizio. «Non vi chiedo di avere fiducia in me ma in noi, in voi». E ancora: «Col "ghe pensi mi" non siamo andati da nessuna parte».

Questo il leit motiv dell'intensa campagna emiliana del presidente del Consiglio: prima tappa della giornata il Parco Urbano di Forlì, poi Sassuolo, all'una pranzo con volontari e candidati del distretto Ceramico presso l'ex Modenfruit, alle 17 il comizio nella Piazz-

za Grande di Modena, poi ancora Reggio-Emilia. In ciascuna tappa Renzi ripete le parole-chiave della sua strategia, chiaramente tarata sul bersaglio a cinque stelle. Non manca anche una stoccata alla proposta grillina del reddito di cittadinanza: «Gli italiani non chiedono l'elemosina di Stato, chiedono di lavorare e per questo bisogna mettere le aziende in condizioni di assumere». E a proposito di elemosina, il presidente del Consiglio invita perentoriamente a «vergognarsi» chi giudica «un'elemosina» gli 80 euro disposti dal governo per chi guadagna meno di 1.500 euro. «Questo incentivo è rivolto al ceto medio che non ha mai chiesto nulla».

GUF E FISCHI

Davanti a militanti ed elettori che affollano il parco Urbano di Forlì, il presidente del Consiglio commenta i dati del Pil che hanno fatto segnare per l'Italia un meno 0,1%. «Dopo che si era fatto più 0,1 adesso si fa meno 0,1, un segnale brutto», ammette. «La sera - racconta - mi sono messo a guardare Twitter e ho visto editorialisti e commentatori contenti, come se la nostra sconfitta fosse per loro una vittoria».

Di qui l'affondo: «Se ce la fa il governo ce la fa l'Italia, e se ce la fa l'Italia si dà speranza all'Europa. Scommettere sulla sconfitta dell'Italia non è cosa da

IL CASO

Lettera di Kyenge: «Perso troppo tempo su ius soli»

Sulla riforma della cittadinanza si è perso troppo tempo. A rilanciare il tema è Cécile Kyenge (Pd), in una lettera che l'ex ministro ha consegnato personalmente ieri a Sassuolo a Renzi. «Caro Matteo, dobbiamo dare una risposta - ha scritto - a un milione di giovani nati e cresciuti in Italia e alle loro famiglie. Sono minorenni che vivono in Italia, imparano la nostra lingua (e i nostri dialetti), studiano e conoscono le nostre leggi, diritti e doveri, amano l'Italia, ma che non si vedono riconosciuta la nazionalità. Per la legge restano stranieri, anche se nella vita non lo sono».

italiani». Di qui l'attacco diretto a Beppe Grillo, che aveva detto di capire i tifosi che allo stadio fischiano l'inno nazionale. «Caro Beppe Gufo, non si fischia l'inno nazionale. Prima di essere democratici siamo italiani e vogliamo bene all'Italia. Noi salveremo questo paese dai gufi e dai disfattisti».

È il passaggio più forte di una maratona elettorale cominciata prestissimo: sveglia alle sei e mezza, un salto alla palestra Technogym di Cesena alle sette. Mezzora in sala pesi, qualche foto agli attrezzi con il presidente e fondatore Nerio Alessandri (che gli ha illustrato la campagna «Let's move for a better world» per donare il proprio esercizio fisico a favore di un programma per l'educazione al wellness nelle scuole), poi in auto per la lunga maratona elettorale.

QUESTIONE MORALE

Il duello con Grillo significa però anche - se non soprattutto - difendere il Partito democratico dall'accusa di essere come gli altri, di far parte di un'unica «casta» della politica, privilegiata e per di più corrotta. Il caso Expo, da giorni sulle prime pagine di tutti i giornali, offre ai Cinquestelle il terreno ideale per portare avanti la loro campagna.

Renzi risponde con il suo stile, in linea con la similitudine del derby e con le battute sui gufi. «Facciamo il Daspo ai tifosi, facciamo il Daspo ai politici che prendono le tangenti», scandisce, riferendosi esplicitamente alle inchieste sull'Expo di Milano, ma anche alle polemiche che hanno accompagnato (e seguito) il voto sull'autorizzazione all'arresto del deputato del Pd Francantonio Genovese.

«La legge si rispetta, a partire dai nostri - dichiara il presidente del Consiglio - non prendiamo lezioni di legalità da chi va in Sicilia e dice che la mafia non esiste, o da chi fa il gesto delle manette».

Chiudendo il comizio Renzi si rivolge a chi ha votato Movimento 5 Stelle alle ultime elezioni. «Il messaggio è arrivato - dice - ma adesso dobbiamo mandare in Europa gente che non ci faccia vergognare. Il tempo dei pagliacci è finito, serve gente seria che tenga alta la bandiera tricolore». Quanto agli ex elettori del centrodestra, la battuta è facile, la domanda retorica: «Non vi è ancora bastato?».



Matteo Renzi saluta militanti e simpatizzanti nel tour in Emilia Romagna

Contro Grillo la sinistra non deve avere timidezze

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

E, in effetti, fa paura la sua violenza verbale che scatena ovazioni nelle piazze. Non fidandoci dei sondaggi preferiamo attendere la sera del 25 maggio per discutere il peso dei consensi a Grillo. In ogni caso, tanti nostri concittadini voteranno ancora Cinque stelle. Alle europee più che alle amministrative. Il tripolarismo italiano, insomma, si consoliderà proprio nel voto più politico. E non è prevedibile che uno dei tre poli scompaia nel breve periodo: piuttosto la stabilizzazione di una forza di protesta antisistema, refrattaria a qualunque coinvolgimento per migliorare le cose che non vanno, tenderà a modificare il confronto pubblico. Non sta cambiando solo la scena, la novità incide anche sulle offerte politiche

alternative. Del resto, il consenso di Grillo è apparentato con quello dei partiti populistici e antieuropei nel resto d'Europa.

Questo impone alla sinistra una riflessione più impegnativa di quanto non sia finora avvenuto. Siamo davanti alla manifestazione più clamorosa della crisi democratica e di sistema: invece, c'è stata una sottovalutazione. Beppe Grillo è la febbre, non certo una medicina. Ma la malattia che provoca questa febbre è grave e il corpo sociale è debilitato da un declino strutturale della nostra economia, da una crescita delle disuguaglianze, da un'erosione delle reti di solidarietà e di comunità. La democrazia, che pensavamo irreversibile e in permanente espansione, si sta rivelando un bene fragile. I poteri democratici fuggono fuori dalle istituzioni, verso le astratte entità dei mercati finanziari e delle tecnostutture internazionali. E la politica si scopre impotente. Incapace di rispondere a bisogni,

desideri, interessi reali della società che chiama al voto. I cittadini sentono che le loro capacità soggettive continuano a crescere nel mondo della comunicazione istantanea e universale, ma la democrazia li delude. Perché è lenta, inefficace. In Italia ancor più lenta e più debole, ma sbaglieremmo a pensare che si tratti solo di un problema nazionale.

È questo misto di onnipotenza soggettiva e di impotenza oggettiva che genera la sfiducia, la delusione, la rabbia. Talvolta la disperazione, quando si aggiunge il carico del bisogno materiale, del lavoro che non c'è, della famiglia che non arriva alla fine del mese. Da questo impasto nasce il movimento che fa a meno della democrazia, che ne disprezza le forme, che taglia le radici su cui è stata fondata. Diciamo la verità: finora si è risposto a Grillo sfidandolo un po' sul terreno delle istituzioni, un po' su quello della comunicazione. Tutte cose giuste, sia chiaro. Visto

che i grillini sono presenti in Parlamento, è bene chiamarli a una qualche responsabilità. La democrazia è un processo e non di rado ha battuto ideologie ostili affermando il proprio metodo: è dunque salutare che Grillo paghi ogni tanto il prezzo del dissenso e della rottura con quanti tra i suoi si ribellano alla linea sfascista del «tanto peggio tanto meglio». Ma non è una strategia sufficiente. Per fortuna che Matteo Renzi ha oggi una popolarità e una forza personale che gli consentono di stare sul ring, di combattere con Grillo a viso aperto, di contrastare la sua furia distruttiva, di difendere l'Italia mentre parla dei cambiamenti

...
La minaccia del leader M5S è più forte di quella delle destre: è nel Pd che si gioca la vera battaglia

necessari all'interno e in Europa. Tuttavia, non basterà Renzi se tutto verrà affidato a uno scontro personale tra leader. Sbaglia l'analisi chi pensa che il consenso di Grillo dipenda da circostanze accidentali. Che, insomma, lo si possa battere sul suo terreno. Magari, utilizzando le sue parole d'ordine per piegarle altrimenti. Questa è una strada sbagliata. Sulla quale si rischia di sprecare l'occasione che Renzi offre oggi alla sinistra. È tempo invece di una battaglia politica e culturale a tutto campo. Una battaglia in cui la sinistra rimetta in discussione se stessa, abbandonando presunzioni e pigrizie. La partita non si chiuderà certo il 25 maggio. Qualunque sia il risultato. Bisogna dire con chiarezza che le parole violente sono pietre. Grillo non può cavarsela sostenendo che, senza di lui, arriverebbe Alba dorata in Italia perché così facendo le sta, appunto, preparando la strada. Bisogna contrastare senza paura il